

# Ma questa domanda non voglio rispondere"

Gaber

con i lettori di GIORNI



10/10/73

**L'**altra sera, a casa del mio amico Luporini, abbiamo parlato di un film poco conosciuto che uno dei presenti aveva visto qualche anno prima, e di cui non si ricordava neanche il titolo. Evidentemente non si trattava di una cosa eccezionale, ma la storia offre uno spunto interessante che, a mio giudizio merita di essere discusso.

Su di un'isola vive tranquilla una piccola comunità. A un certo punto alcuni individui di questa comunità vengono a sapere — non si sa bene come, ma non ha molta importanza — vengono a sapere che l'isola fra pochissimo tempo salterà per aria a causa di una violenta esplosione vulcanica. Naturalmente cercano di diffondere la notizia, ma pare che la cosa non venga creduta o che comunque le venga dato poco credito.

A questo punto ci si domanda: quei pochi individui che conoscono la verità devono cercare a tutti i costi, anche con la vio-

lenza di far sgombrare l'isola o invece devono adoprarsi con tutte le energie per convincere la popolazione che la loro previsione è esatta rischiando che, nel frattempo, l'isola esploda? Be', io sono un po' in difficoltà a rispondere a questa domanda. Mi sembra che nasconda delle insidie. È giusto che un'avanguardia di pochi decida autoritariamente per tutti, o è più giusto per rispettare la volontà di tutti saltare per aria gridando « viva la democrazia »?

E allora cerco di riordinare un po' le idee, di mettere a posto ogni casellina del mio povero cervello per vedere cosa riesco a tirarne fuori.

In una società come la nostra la presenza delle avanguardie non mi sembra da giudicare. Ci sono, e basta. E magari ci saranno anche in altre società per le quali noi ci battiamo. Non lo so. Comunque esiste la possibilità di fare una distinzione tra avanguardia e avanguardia sia che essa agisca in campo po-

litico che culturale o scientifico. Mio padre mi raccontava che tanti anni fa a Trieste c'era un chitarrista molto bravo che girava per le osterie, che smetteva immediatamente di suonare quando si accorgeva che era lì presente un suo collega, magari meno bravo di lui, che poteva carpirgli qualche segreto del mestiere. Questo chitarrista geloso della sua abilità mi ricorda qualche privilegiato della cultura che pur non nascondendo ma anzi forse ostentando le sue capacità divine, tende a rimanere isolato nella sua splendida torre d'avorio da dove si degna di riversare sul popolo ignorante la sua Arte, la sua Cultura, la sua Conoscenza. E noi ci inchiniamo al genio, lo veneriamo e siamo in soggezione per le emozioni che Lui ha provato, che si è comunicato, che hanno fatto impazzire « gli addetti ai lavori » e che a noi non ci sono arrivate per niente.

No, io credo che in alternativa a questa avanguardia d'élite ci possano essere — e in realtà

già esistono — delle avanguardie diverse che io chiamerei di trasfusione. Mi piace il termine trasfusione perché dà proprio quel senso di circolazione sanguigna continua, di vasi comunicanti che tendono ad essere allo stesso livello, di scambio di conoscenza fra coloro che sanno e quelli che non sanno e viceversa. Sì, viceversa. Non credo alla superiorità dei pochi sui molti, credo alla diversità. Non credo alla settorialità dell'intelligenza, credo a un gesto naturale e intelligente che dia all'uomo la pienezza di un essere intero.

Ma in effetti non ho ancora risposto alla domanda del film. Anzi, ho deciso che non mi interessa farlo.

Mi interessa avere chiaro che la funzione di un'avanguardia sia quella di rendere partecipe della sua conoscenza chi questa conoscenza non l'ha potuta avere, di sforzarsi verso questa direzione fino ad annullarsi, fino a desiderare di non esistere. ●

# ...a questa domanda non voglio rispondere"

Gaber  
con i  
lettori  
di GIORNI



10/10/73

**L'**altra sera, a casa del mio amico Luporini, abbiamo parlato di un film poco conosciuto che uno dei presenti aveva visto qualche anno prima, e di cui non si ricordava neanche il titolo. Evidentemente non si trattava di una cosa eccezionale, ma la storia offre uno spunto interessante che, a mio giudizio merita di essere discusso.

Su di un'isola vive tranquilla una piccola comunità. A un certo punto alcuni individui di questa comunità vengono a sapere — non si sa bene come, ma non ha molta importanza — vengono a sapere che l'isola fra pochissimo tempo salterà per aria a causa di una violenta esplosione vulcanica. Naturalmente cercano di diffondere la notizia, ma pare che la cosa non venga creduta o che comunque le venga dato poco credito.

A questo punto ci si domanda: quei pochi individui che conoscono la verità devono cercare a tutti i costi, anche con la vio-

lenza di far sgombrare l'isola o invece devono adoprarsi con tutte le energie per convincere la popolazione che la loro previsione è esatta rischiando che, nel frattempo, l'isola esploda? Be', io sono un po' in difficoltà a rispondere a questa domanda. Mi sembra che nasconda delle insidie. È giusto che un'avanguardia di pochi decida autoritariamente per tutti, o è più giusto per rispettare la volontà di tutti saltare per aria gridando « viva la democrazia »?

E allora cerco di riordinare un po' le idee, di mettere a posto ogni casellina del mio povero cervello per vedere cosa riesco a tirarne fuori.

In una società come la nostra la presenza delle avanguardie non mi sembra da giudicare. Ci sono, e basta. E magari ci saranno anche in altre società per le quali noi ci battiamo. Non lo so. Comunque esiste la possibilità di fare una distinzione tra avanguardia e avanguardia sia che essa agisca in campo po-

litico che culturale o scientifico. Mio padre mi raccontava che tanti anni fa a Trieste c'era un chitarrista molto bravo che girava per le osterie, che smetteva immediatamente di suonare quando si accorgeva che era lì presente un suo collega, magari meno bravo di lui, che poteva carpirgli qualche segreto del mestiere. Questo chitarrista-geloso della sua abilità mi ricorda qualche privilegiato della cultura che pur non nascondendo ma anzi forse ostentando le sue capacità divine, tende a rimanere isolato nella sua splendida torre d'avorio da dove si degna di riversare sul popolo ignorante la sua Arte, la sua Cultura, la sua Conoscenza. E noi ci inchiniamo al genio, lo veneriamo e siamo in soggezione per le emozioni che Lui ha provato, che si è comunicato, che hanno fatto impazzire « gli addetti ai lavori » e che a noi non ci sono arrivate per niente.

No, io credo che in alternativa a questa avanguardia d'élite ci possano essere — e in realtà

già esistono — delle avanguardie diverse che io chiamerei di trasfusione. Mi piace il termine trasfusione perché dà proprio quel senso di circolazione sanguigna continua, di vasi comunicanti che tendono ad essere allo stesso livello, di scambio di conoscenza fra coloro che sanno e quelli che non sanno e viceversa. Sì, viceversa. Non credo alla superiorità dei pochi sui molti, credo alla diversità. Non credo alla settorialità dell'intelligenza, credo a un gesto naturale e intelligente che dia all'uomo la pienezza di un essere intero.

Ma in effetti non ho ancora risposto alla domanda del film. Anzi, ho deciso che non mi interessa farlo.

Mi interessa avere chiaro che la funzione di un'avanguardia sia quella di rendere partecipe della sua conoscenza chi questa conoscenza non l'ha potuta avere, di sforzarsi verso questa direzione fino ad annullarsi, fino a desiderare di non esistere.